9. Paesaggio e patrimonio culturale[1]

Il benessere di una società si riflette nel suo modo di abitare il territorio e prendersi cura dell'eredità che la storia vi ha depositato. In Italia, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico assumono una rilevanza speciale, e la loro tutela è tra i principi fondamentali della nostra Costituzione. Gli indicatori di Paesaggio e patrimonio culturale aiutano a fare il punto sull'attuazione di tale principio, messo continuamente alla prova dalla pressione che il sistema economico di un Paese altamente sviluppato e densamente popolato riversa su un territorio strutturalmente fragile e straordinariamente ricco di valori culturali e paesaggistici. Riconoscere e custodire questi valori come beni comuni, essenziali alla qualità della vita, individuale e collettiva, significa proteggere il territorio e chi lo abita dal degrado e dal malessere che ne deriva.

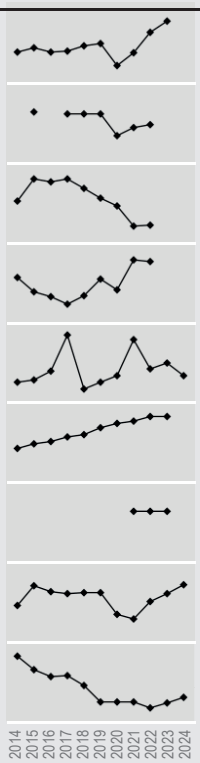
Tendenze di lungo e breve periodo

Le tendenze più recenti, riferite per ciascun indicatore all'ultimo anno disponibile, mostrano un quadro di stabilità per cinque indicatori, mentre tre sono in miglioramento e soltanto uno peggiora in modo significativo rispetto all'anno precedente. In particolare, migliorano la spesa corrente dei Comuni per la cultura, che sale da 21,2 a 22,5 euro pro capite; la densità e rilevanza del patrimonio museale (da 1,42 a 1,46 strutture per km^2) e l'impatto degli incendi boschivi, che scende dal 2,9 all'1,8 per mille del territorio nazionale. Peggiora, invece, l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, che sale dal 21,8 al 22,8% delle persone di 14 anni e più (Tabella 1).
Nel lungo periodo il quadro appare meno favorevole: si osservano tendenze positive per l'abusivismo edilizio (15,1 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel 2022, dopo aver toccato un massimo di 19,9 nel 2015) e nella diffusione delle aziende agrituristiche (da 7,2 per 100 km^2 nel 2014 a 8,6 nel 2023), mentre peggiorano la densità e rilevanza del patrimonio museale (da 1,65 strutture per 100 km^2 nel 2015 a 1,46 nel 2022) e la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, considerata un indice dell'attenzione sociale per la sua tutela (in calo, dal 17,1% delle persone di 14 anni e più nel 2014 al 12,9% nel 2024). L'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita è sostanzialmente stabile nel tempo (20,1% nel 2014, 22,2% nel 2024 per le persone di 14 anni e più), così come l'impatto degli incendi boschivi (dall'1,2 all'1,8 per mille del territorio nazionale tra il 2014 e il 2024). Non mostrano una tendenza univoca nemmeno la spesa corrente dei Comuni per la cultura (nonostante il confronto puntuale tra 2014 e 2023 mostri un aumento, da 18,9 a 22,5 euro pro capite) e la pressione delle attività estrattive (anch'essa in aumento, dai 289 m^3 estratti per km^2 del 2014 ai 308 del 2022).
Completano il quadro di lungo periodo i due indicatori di erosione dello spazio rurale (da abbandono e da *urban sprawl*), non rappresentati in Tabella perché aggiornati solo ogni dieci anni, in occasione dei Censimenti. Per entrambi gli indicatori, che misurano la perdita di paesaggi colturali connessa alla dismissione/spopolamento di aree rurali (abbandono) o al consumo di suolo per urbanizzazione (*urban sprawl*), il confronto 2011-2021 mostra un peggioramento: l'erosione da abbandono sale dal 35,1 al 38,9% del territorio nazionale, quella da *urban sprawl* dal 22,5 al 24,1%.

1 Questo Capitolo è stato redatto da Luigi Costanzo, con la collaborazione di Alessandra Ferrara. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Tiziana Baldoni, Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Rossella Molinaro, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.

Tabella 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c) (d)
		dal			al		Tendenza	
Spesa corrente dei Comuni per la cultura (euro pro capite)	+	2014	18,9	22,5	2023			
Densità e rilevanza del patrimonio museale (per 100 km^2)	+	2015	1,7	1,5	2022			
Abusivismo edilizio (per 100 costruzioni autorizzate)	-	2014	17,6	15,1	2022			
Pressione delle attività estrattive (m^3 per km^2)	-	2014	289	308	2022			
Impatto degli incendi boschivi (per 1.000 km^2)	-	2014	1,2	1,8	2024			
Diffusione delle aziende agrituristiche (per 100 km^2)	+	2014	7,2	8,6	2023			
Densità di verde storico (per 100 m^2)	+	2021	1,65	1,65	2023		-	
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (%)	-	2014	20,1	22,2	2024			
Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (%)	+	2014	17,1	12,9	2024			



Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) Gli indicatori di erosione dello spazio rurale (da abbandono e da *urban sprawl*) non sono rappresentati in Tabella in quanto sono disponibili confronti solo per intervalli decennali.

Nuovi riconoscimenti dell'Unesco al patrimonio culturale e naturale italiano

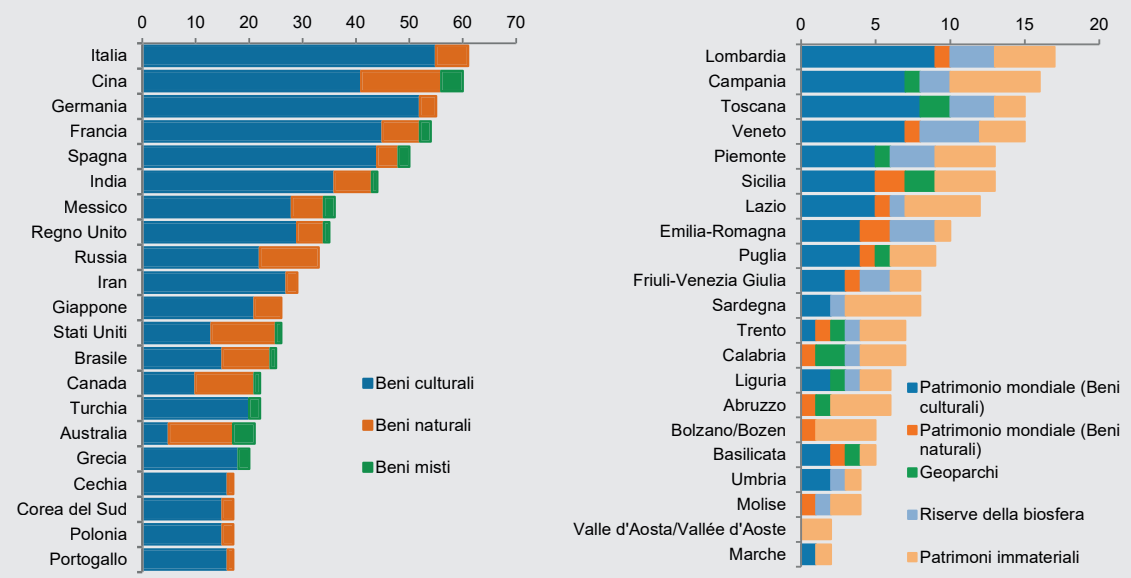
Nel 2025, l'Italia si conferma al primo posto nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco (*World Heritage List*, WHL) grazie all'iscrizione delle *Tradizioni funerarie nella preistoria della Sardegna-Le Domus de janas*, seguita a quella della *Via Appia-Regina viarum* nel 2024[2].
Tra i 61 beni italiani iscritti nella WHL, 55 (tra cui gli ultimi due) appartengono alla categoria dei beni culturali e soltanto sei a quella dei beni naturali (Figura 1a). L'Italia è anche il paese più rappresentato nella WHL per numero di beni classificati nei "temi" delle Città (29) e dei Paesaggi culturali (otto, come la Francia).
Nell'ambito degli altri programmi Unesco per la tutela e la promozione del patrimonio culturale e del paesaggio, l'Italia ha ottenuto il riconoscimento di 21 Riserve della Biosfera (tra cui, nel 2024, quella dei *Colli Euganei*, in Veneto), 12 Geoparchi (tra cui, nel 2024, quello dell'*Alta Murgia*, in Puglia) e 20 Patrimoni culturali immateriali (tra cui, nel 2024, quello dell'*Arte campanaria tradizionale*, condiviso con la Spagna). Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate

2 Entrambi sono beni *seriali*, cioè plurilocalizzati: *Via Appia-Regina viarum* include 22 diversi tratti dell'antica via consolare romana, situati in quattro regioni (Lazio, Campania, Basilicata e Puglia); *Tradizioni funerarie nella preistoria della Sardegna-Le Domus de janas* include 26 siti archeologici nelle province di Sassari, Nuoro, Oristano e Sud Sardegna.

con più di un elemento nei diversi inventari dell'Unesco (Figura 1b) e ben 17 hanno almeno un sito candidato all'iscrizione nella WHL, come bene singolo o parte di un bene seriale[3].

Figura 1a. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese: primi 21 paesi per numero di beni iscritti. Anno 2025. (valori assoluti)

Figura 1b. Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco per regione. Anno 2025 (valori assoluti) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Unesco
(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Quattro Patrimoni immateriali non localizzati in un territorio specifico (*Arte della Falconeria, Tocatì, La pratica del canto lirico e Arte campanaria tradizionale*) non sono rappresentati.

La spesa pubblica per cultura e paesaggio aumenta, ma resta sotto la media UE

L'Italia, dunque, è tra i paesi più attivi nel promuovere il proprio patrimonio a livello globale. Nel nostro Paese, tuttavia, la spesa pubblica generale per i Servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) e la Protezione della biodiversità e del paesaggio resta inferiore alla media UE, nonostante la forte crescita degli ultimi anni (+31,5% a prezzi correnti rispetto al 2018, a fronte di una crescita media del 25,8% nell'UE27). Nel 2023, la spesa per l'insieme di queste due funzioni ammonta a 9,6 miliardi di euro (poco più della Spagna, ma molto meno di Francia e Germania, che spendono rispettivamente 20,2 e 18,4 miliardi) e resta tra le più basse dell'Unione in rapporto al Pil, di cui rappresenta lo 0,45% (Figura 2).

Abusivismo edilizio stabile

Nel 2022, la proporzione tra nuove abitazioni abusive e autorizzate (15,1 ogni 100) è sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, così come le sue differenze territoriali: l'abusivismo edilizio, marginale nelle regioni del Nord, conserva un peso rilevante nel resto del Paese (14,7 abitazioni abusive ogni 100 autorizzate nel Centro e 40,2 nel Mezzogiorno)[4].

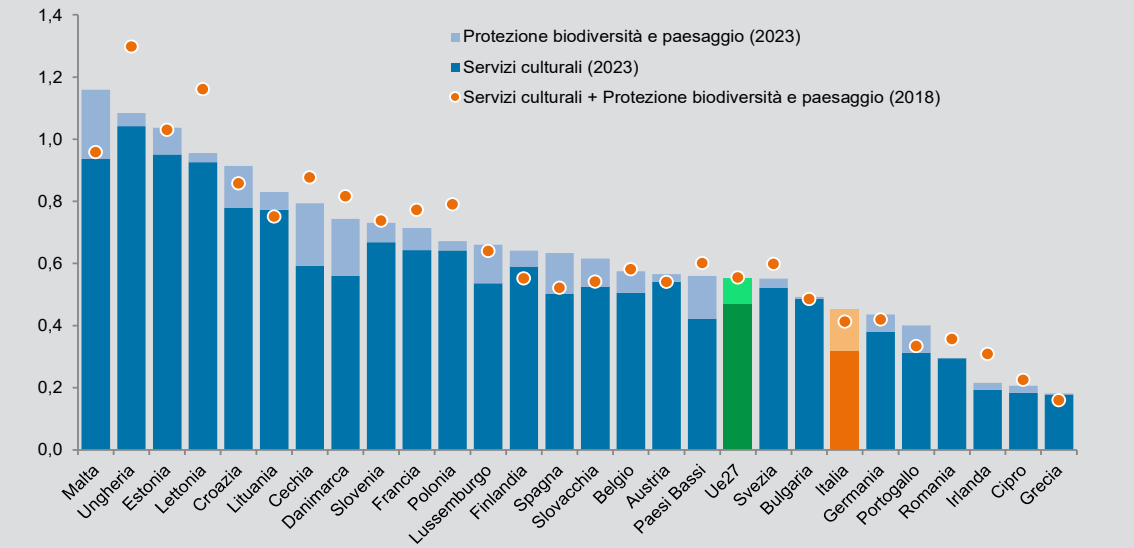
3 L'Italia ha attualmente 30 candidature attive (19 beni culturali, otto naturali e tre misti), sottoposte all'Unesco tra il 2006 e il 2023.

4 I dati 2022 sono già stati presentati nel Rapporto Bes 2022, al quale si rimanda per maggiori dettagli (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/04/9.pdf). L'aggiornamento dell'indicatore è stato interrotto nel 2022.

Cresce la spesa dei Comuni per la cultura, ma restano ampie disuguaglianze territoriali

Nel 2023, la spesa corrente dei Comuni per la Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici continua a crescere dopo il minimo storico del 2020: si porta a 22,5 euro pro capite (+1,3 euro rispetto all'anno precedente, +2,6 rispetto al 2019) e si riallinea al trend della spesa complessiva, di cui rappresenta il 2,8% (come nel 2019, mentre nel 2020 era scesa al 2,5%)[5]. Tuttavia, rimangono stabili le ampie disuguaglianze territoriali: i Comuni spendono in media 34,5 euro pro capite nel Nord-est, 24,4 nel Nord-ovest e 26,7 nel Centro, ma soltanto 8,8 nel Sud e 16,8 nelle Isole.

Figura 2. Spesa pubblica per Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio nei paesi UE. Anni 2018 e 2023 (punti percentuali del Pil)



Fonte: Eurostat, *Government Finance Statistics*

Il confronto tra le regioni mostra l'ampiezza del divario: i valori più alti sono concentrati nel Nord-est (63,0 e 50,5 euro pro capite, rispettivamente, nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento, 45,7 in Friuli-Venezia Giulia e 37,4 in Emilia-Romagna), mentre tutte le regioni del Mezzogiorno (tranne la Sardegna) presentano valori molto inferiori alla media italiana: dai 13 euro pro capite della Basilicata fino ai 5,4 della Campania (Figura 3).

Forti disparità nella geografia del sistema museale

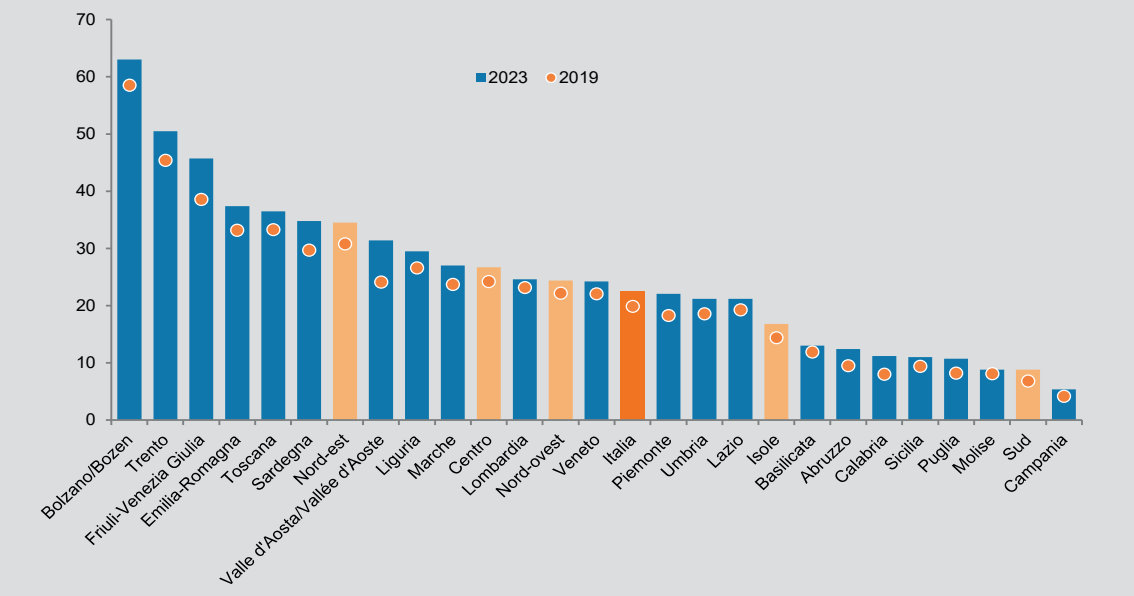
Nel 2022, l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale – che tiene conto del numero di musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali e dei loro visitatori – è pari a 1,46 strutture per 100 km^2: in lieve aumento rispetto all'anno precedente (1,42), ma ancora inferiore al valore prepandemia (1,62 nel 2019)[6].

5 I dati fanno riferimento alla classificazione della spesa pubblica per missioni, adottata nei bilanci delle Amministrazioni pubbliche italiane. La missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* individua un ambito più ristretto (ma più aderente allo scopo di questo dominio) rispetto a quello coperto dalla spesa per *servizi culturali e protezione della biodiversità e del paesaggio*, utilizzata per il confronto internazionale, che fa riferimento alla classificazione della spesa pubblica per funzioni (*Classification Of the Functions Of Government* - COFOG).

6 I dati del 2022 sono già stati presentati nel Rapporto Bes 2023, al quale si rimanda per maggiori dettagli (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/9.pdf). La prossima rilevazione è prevista nel 2026.

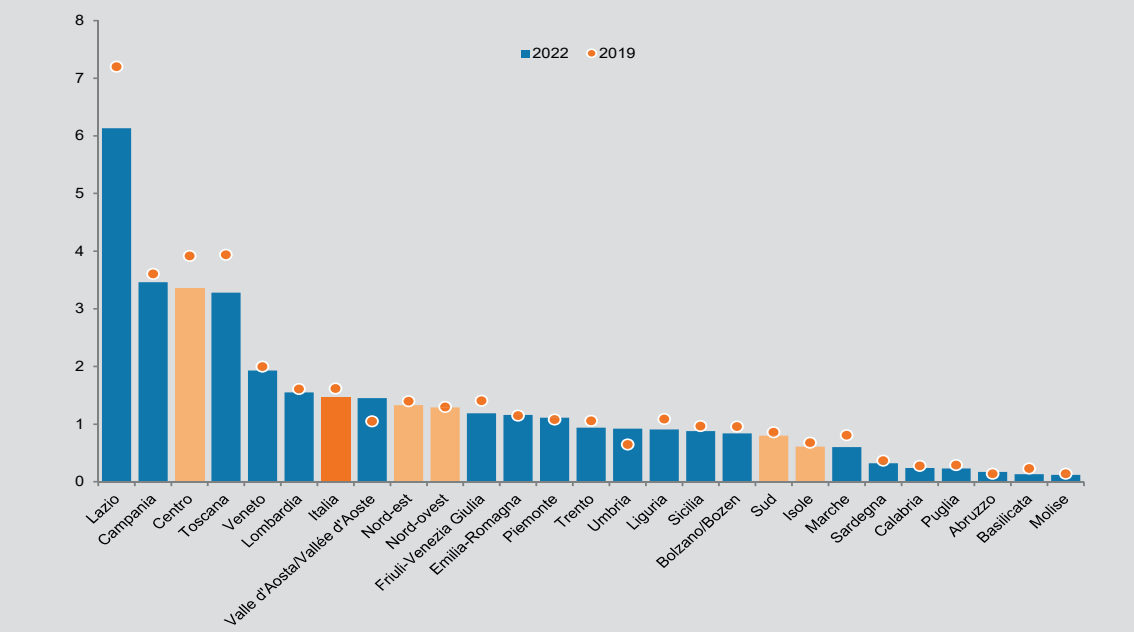
La distribuzione regionale è molto concentrata, con solo cinque regioni sopra la media, sedi dei maggiori poli del turismo culturale: Lazio (6,13), Campania e Toscana (tra 3,0 e 3,5), Veneto e Lombardia (tra 1,5 e 2). Il confronto con il 2019 è ancora negativo per la maggior parte delle regioni (Figura 4). Nel confronto tra le ripartizioni, in ogni caso, restano molto ampie le distanze tra Centro (3,35), Nord (1,31) e Mezzogiorno (0,72).

Figura 3. Spesa corrente dei comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici per regione e ripartizione geografica. Anni 2019 e 2023 (euro pro capite) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane
(a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali.

Figura 4. Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione. Anni 2019 e 2022 (strutture espositive ponderate per il numero di visitatori, per 100 km^2) (a)



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari
(a) Musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali.

Agriturismo: rallenta la diffusione delle aziende, non la *performance* economica

Nel 2023 sono attive in Italia poco più di 26 mila aziende agrituristiche. Il loro numero continua ad aumentare (+1,1% rispetto all'anno precedente), ma con un passo più lento rispetto agli ultimi dieci anni (+2,3% annuo dal 2013). Il numero delle aziende tende quindi a stabilizzarsi, ma la *performance* economica del comparto è in espansione: rispetto al 2022 si registrano incrementi del 15,4% del valore della produzione a prezzi correnti (a fronte del +5,4% stimato per l'intero settore agricolo)[7] e dell'11% degli arrivi (oltre 4,5 milioni di turisti, per il 51% stranieri).
A livello nazionale si contano 8,6 aziende agrituristiche per 100 km², ma la densità è molto maggiore nel Centro (16,5) e nel Nord-est (12), mentre presenta valori molto più bassi nel Sud (4,5) e nelle Isole (3,6). Rispetto all'anno precedente, il valore è in lieve aumento nel Centro, ma resta sostanzialmente stabile a livello nazionale e nelle altre ripartizioni (Figura 5a). La distribuzione regionale è fortemente concentrata, con un massimo di 46 aziende per 100 km² nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* e valori significativamente superiori alla media anche in Toscana (25,2), Umbria (15,4), Liguria (13,1) e Marche (12,1) (Figura 5b).
La lunga crescita dell'agriturismo e il suo progressivo consolidamento come realtà economica si sono dimostrati una risposta efficace all'abbandono e al declino economico delle aree interne (oltre l'80% delle aziende è localizzato in comuni di collina o di montagna). La presenza di una fiorente offerta agrituristica, inoltre, si può considerare indice di un riconoscimento del valore del paesaggio nella percezione non soltanto dei turisti, ma anche delle comunità locali, quanto meno come risorsa economica.

Figura 5a. Diffusione delle aziende agrituristiche per ripartizione geografica. Anni 2004-2023 (aziende per 100 km²)

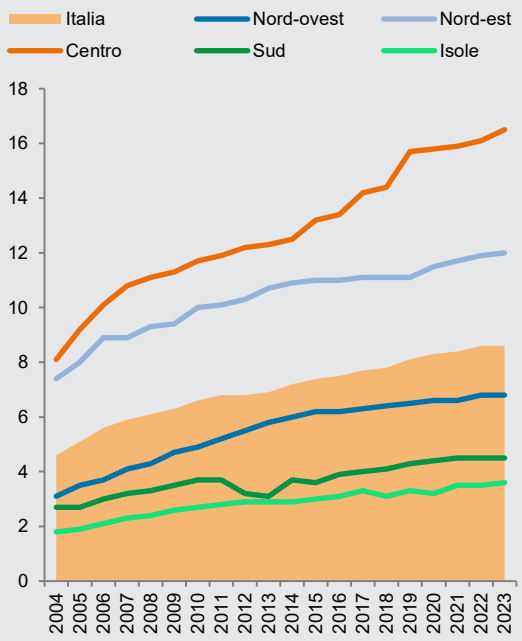
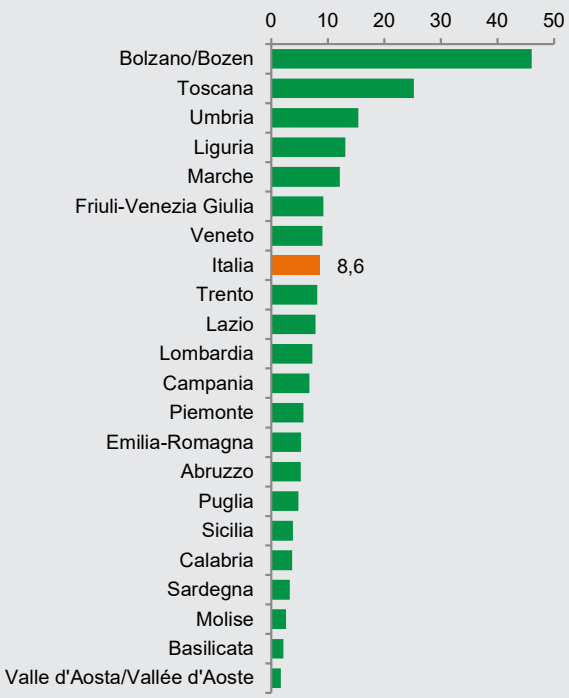


Figura 5b. Diffusione delle aziende agrituristiche per regione. Anno 2023 (aziende per 100 km²)



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

7 Branca di attività economica *Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi* (fonte: Istat, Conti della branca Agricoltura, silvicoltura e pesca).

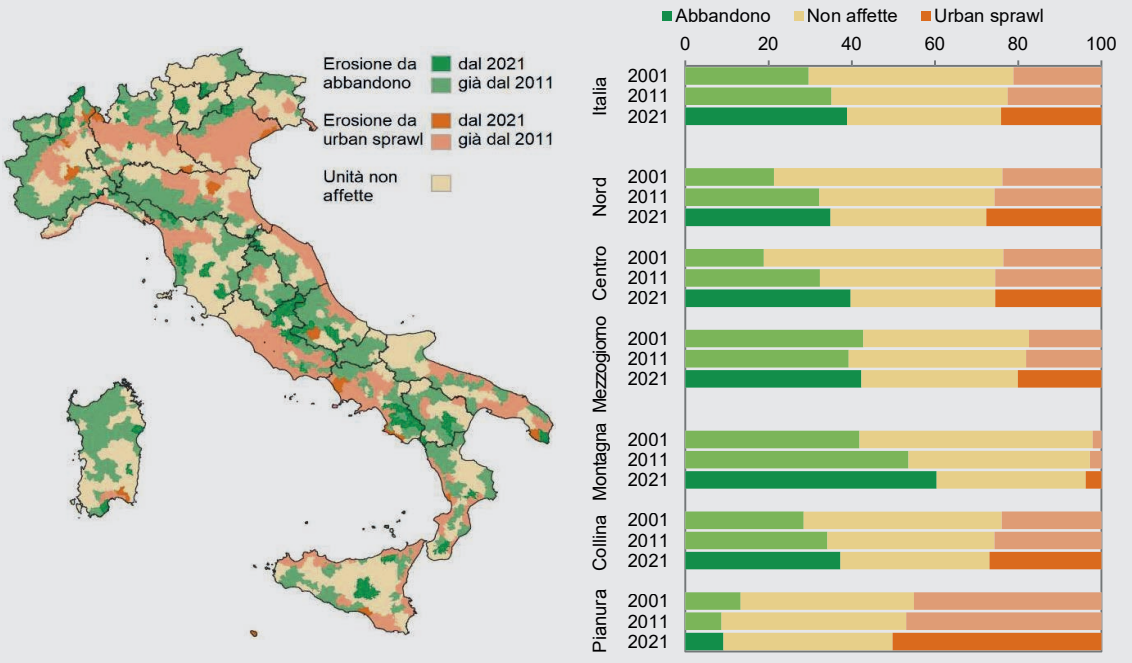
Abbandono e consumo di suolo continuano a erodere il paesaggio rurale

Il paesaggio rurale è tra le componenti più vulnerabili del patrimonio culturale: solo di recente, infatti, le politiche agricole hanno iniziato a promuoverne la tutela, riconoscendone la valenza ecologica ed economica. Il degrado o la perdita di un paesaggio colturale possono dipendere dalla dismissione delle pratiche agricole che lo hanno modellato, spesso connessa a uno spopolamento delle aree rurali (abbandono), oppure dalla frammentazione prodotta dal consumo di suolo nelle aree periurbane e connessa allo sviluppo di insediamenti a bassa densità (*urban sprawl*). Questi due fenomeni si possono considerare i due fronti di un processo di erosione che sottrae spazio al paesaggio rurale, privandolo della necessaria continuità e autonomia, visiva e funzionale.
Rispetto a dieci anni prima, nel 2021 l'erosione dello spazio rurale avanza sia per l'abbandono, sia per l'*urban sprawl*[8]. L'avanzata è più rapida ed estesa per l'erosione da abbandono (dal 35,1 al 38,9% del territorio nazionale), più lenta per quella da *urban sprawl* (dal 22,5 al 24,1%). Di conseguenza, le aree non affette in misura significativa da erosione scendono dal 42,3 al 37,0%. L'erosione da abbandono è più diffusa nelle zone montane, dove supera il 60% e avanza in misura maggiore (+6,8 punti percentuali rispetto al 2011). L'erosione da *urban sprawl*, all'opposto, è più diffusa e avanza maggiormente in pianura, dove supera il 50% (+3,3 p.p. rispetto al 2011). Poiché le due misure sono calcolate sulla base di una classificazione di 790 unità subregionali, entro ciascuna regione coesistono, in realtà, situazioni diverse, di cui gli indicatori rappresentano una sintesi (Figura 6).
Il Veneto è la regione più affetta dall'erosione da *urban sprawl* (60%), seguita da Lazio e Campania (tra il 40 e il 45%) e poi da Marche, Emilia-Romagna, Lombardia e Puglia (tra il 30 e il 35%) (Figura 7). I valori più bassi, inferiori al 10%, si osservano, invece, in Umbria, Basilicata e Sardegna, mentre in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, in Molise e nelle Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* non si rilevano unità con perdite significative di superficie agricola riconducibili al fenomeno dello *sprawl*. Rispetto al 2011, l'erosione da *urban sprawl* avanza soprattutto in Campania (+6,3 p.p.), Abruzzo (+4,3 p.p.) e Piemonte (+3,8 p.p.), ma incrementi rilevanti, tra 2 e 3 p.p., si registrano anche in Emilia-Romagna e Lombardia.
Il Molise è, invece, la regione più colpita dall'erosione da abbandono (79,6%), seguita dalla Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (74,5%) e poi da Umbria, Sardegna, Abruzzo e Basilicata (tra il 50 e il 65%), mentre i valori più bassi (tra il 20 e il 30%) si rilevano nella Provincia autonoma di Trento e in Puglia, Sicilia, Lombardia e Veneto. L'abbandono cresce soprattutto in Campania (+13,5 p.p.), nella Provincia autonoma di Trento (+11,9 p.p.) e nel Lazio (+10,9 p.p.), ma arretra in misura rilevante in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (-13,3 p.p.) e Sardegna (-5,1 p.p.).
Considerando entrambe le forme di erosione dello spazio rurale, la Campania risulta la regione più compromessa (oltre l'80% del territorio, con un netto peggioramento su entrambi i fronti rispetto al 2011), seguita da Veneto, Lazio e Molise (tra il 75 e l'80%). All'estremo opposto si collocano, invece, le Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* (23,9% e 37,4%, rispettivamente) e il Friuli-Venezia Giulia (48%).

8 L'erosione da abbandono misura l'incidenza delle aree a bassa densità insediativa con perdite significative di superficie agricola utilizzata (Sau) e una popolazione extraurbana stabile o in declino. L'erosione da *urban sprawl*, invece, l'incidenza delle aree ad alta densità dove una significativa perdita di Sau si combina con un significativo incremento della popolazione extraurbana. Essendo basati sui dati territoriali dei Censimenti della popolazione e dell'agricoltura (aggregati per 790 unità di analisi subprovinciali), questi indicatori vengono aggiornati con frequenza decennale. Per maggiori dettagli si veda il Capitolo introduttivo.

Figura 6a. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl*: classificazione delle unità di analisi. Anno 2021

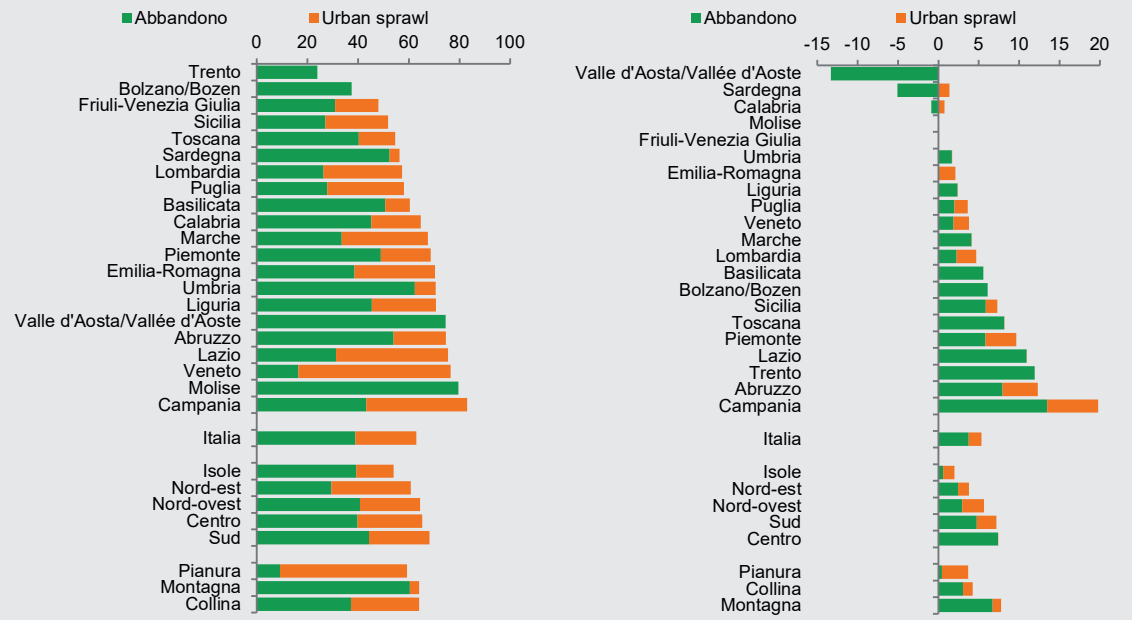
Figura 6b. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl* per ripartizione geografica e zona altimetrica. Anni 2001, 2011, 2021 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni e del Censimento generale dell'agricoltura

Figura 7a. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl* per regione, ripartizione geografica e zona altimetrica. Anno 2021 (valori percentuali)

Figura 7b. Erosione dello spazio rurale da abbandono e da *urban sprawl* per regione, ripartizione geografica e zona altimetrica. Anni 2011-2021 (differenze in punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento della popolazione e delle abitazioni e del Censimento generale dell'agricoltura

Sviluppi positivi nel riconoscimento e nella tutela dei paesaggi rurali storici

Nel 2024 il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ha iscritto nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali i *Paesaggi terrazzati viticoli e agricoli del Mombarone* (Piemonte) e gli *Uliveti pascolati del Comune di Oliena* (Sardegna). Attualmente il Registro raccoglie 32 paesaggi rurali storici in 13 regioni e sei pratiche agricole tradizionali. La regione più rappresentata è la Toscana, con sei paesaggi iscritti, seguita da Veneto e Lazio con quattro.
Nel 2025, inoltre, l'Italia ha ottenuto l'iscrizione de *I limoneti e il sistema agricolo terrazzato di Amalfi* (Campania) al programma GIAHS (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*) della FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*), volto a individuare e tutelare, in tutto il mondo, siti caratterizzati da sistemi agricoli, pastorali e forestali significativamente ricchi di biodiversità e da paesaggi di particolare interesse estetico e storico-culturale. Gli altri due siti GIAHS in Italia sono gli *Oliveti dei pendii tra Assisi e Spoleto* (Umbria) e i *Vigneti tradizionali di Soave* (Veneto), iscritti nel 2018.

Ville, parchi e giardini storici rappresentano più del 10% del verde urbano nelle città italiane

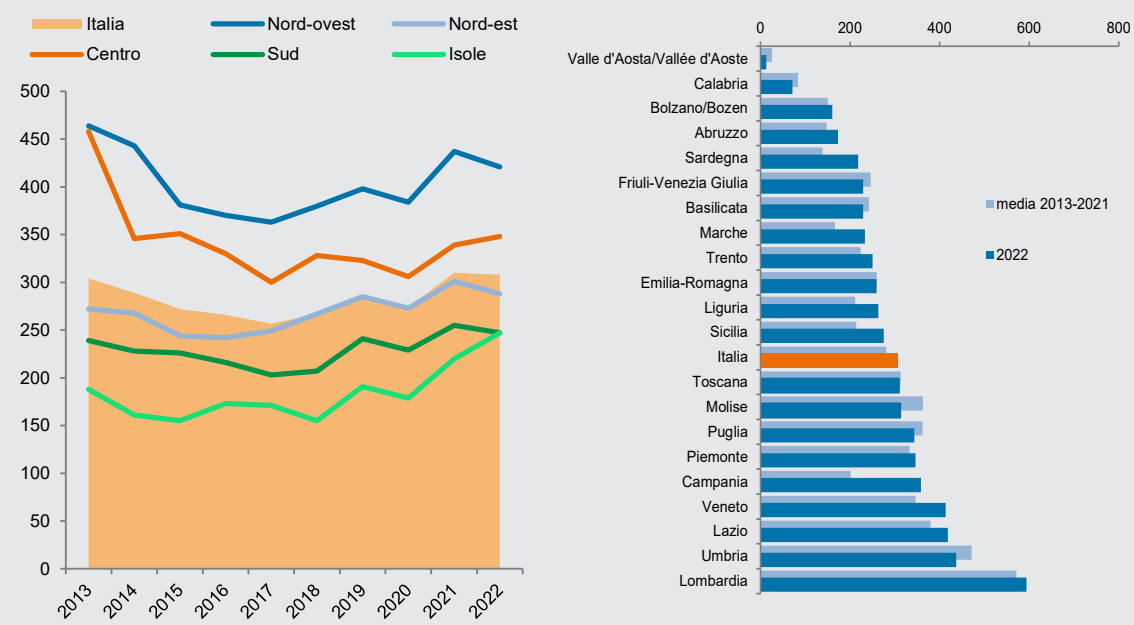
Nel 2023, la densità di verde storico nei comuni capoluogo è di 1,65 m^2 per 100 m^2 di superficie urbanizzata (2,18 m^2 nel Nord, 1,43 m^2 nel Centro e 1,01 m^2 nel Mezzogiorno). Rientrano in questa categoria "ville, parchi e giardini di interesse artistico o storico" e altre aree verdi "di non comune bellezza" specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, che rappresentano una quota non trascurabile (il 10,6%) del verde urbano nelle città italiane. A livello regionale, le densità più elevate (superiori a 3,50) si rilevano in Umbria, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia; le più basse (meno di 0,50) in Molise, Basilicata, Sardegna e nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento.

Resta elevata la pressione delle attività estrattive

Nel 2022 la pressione delle attività estrattive sul paesaggio è rimasta stabile dopo il forte incremento del 2021, seguito alla flessione osservata nel 2020 in corrispondenza della pandemia. Nel 2022, l'intensità di estrazione di risorse minerali non energetiche si attesta a 308 m^3 per km^2 a livello nazionale, appena al di sotto dei 310 dell'anno precedente (il valore più alto registrato dall'inizio della serie storica nel 2013).
Nel Nord-ovest la pressione delle attività estrattive è molto superiore rispetto alle altre ripartizioni (421 m^3/km^2, con un massimo di 594 in Lombardia). Nel Nord-est e nel Centro, i valori sono prossimi a quello nazionale e la pressione è particolarmente intensa in Umbria (437 m^3/km^2), Lazio e Veneto (intorno a 415 m^3/km^2) (Figura 8). Rispetto al 2021, la stabilizzazione si osserva in tutte le ripartizioni meno che nelle Isole, dove la crescita prosegue a ritmo sostenuto (+12,3%). L'intensità di estrazione aumenta soprattutto in Campania (+31,6%) e nelle Marche (+28%), mentre si riduce sensibilmente in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (-35%), Molise (-30,4%) e Basilicata (-22,4%). Comparando i valori del 2022 a quelli medi del periodo 2013-2021, tuttavia, gli incrementi più significativi si osservano ancora in Campania (+77,6%) e nelle Marche (+40,2%), ma anche in Sardegna (+58,0%), Sicilia (+28,9%) e Liguria (+24,4%).

Figura 8a. Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2022 (m^3 di risorse minerali estratte per km^2)

Figura 8b. Pressione delle attività estrattive per regione e ripartizione geografica. Anno 2022 e valori medi 2013-2021 (m^3 di risorse minerali estratte per km^2)



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali

Incendi in calo, nonostante l'aumento del rischio climatico

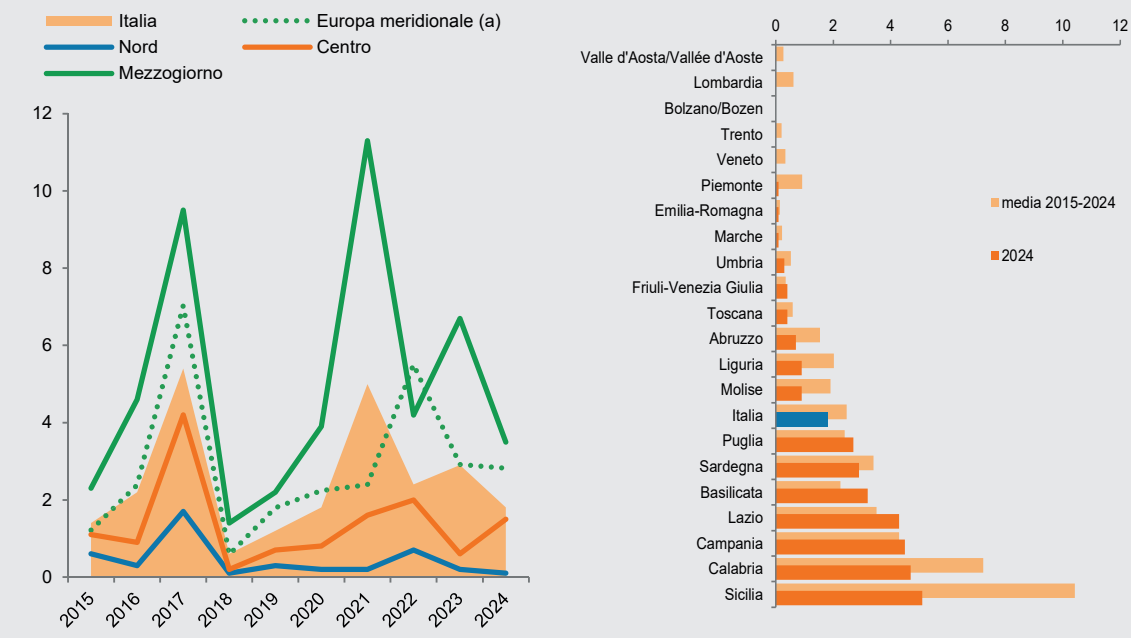
Nel 2024 l'impatto degli incendi boschivi è inferiore a quello misurato nei tre anni precedenti. In tutta Italia si sono registrati circa 3.800 incendi, che hanno percorso una superficie complessiva di quasi 53 mila ettari, pari all'1,8 per mille del territorio nazionale, contro il 2,9 per mille dell'anno precedente e il 5 per mille del 2021 (uno dei due picchi verificatisi nell'ultimo decennio). Si è ridotto anche il numero degli incendi, in calo del 41,9% dal 2022 dopo quattro anni consecutivi di crescita. A livello nazionale, la quota di superficie percorsa dal fuoco scende sotto la media degli altri paesi UE dell'Europa meridionale (2,8 per mille, pressoché invariata dall'anno precedente), ma non nel Mezzogiorno, dove si attesta al 3,5 per mille (Figura 9a).
Considerato che gli ultimi tre anni (2022-2024) sono stati tra i più caldi e siccitosi della serie climatica nazionale[9], il contenimento del numero di incendi e delle superfici percorse dal fuoco può indicare un guadagno di efficacia delle misure di prevenzione e contrasto. Il miglioramento nell'ultimo anno, tuttavia, si deve quasi esclusivamente alla riduzione delle superfici incendiate nelle Isole, che restano comunque la ripartizione più colpita (dal 12,1 al 4,0 per mille), mentre la situazione è peggiorata nel Centro (dallo 0,6 all'1,5 per mille) ed è rimasta sostanzialmente stabile nel Sud (dal 3,0 al 3,1 per mille) e nelle due ripartizioni settentrionali, dove si registrano, in ogni caso, valori minimi (0,1 per mille).
Nel 2024, nonostante un netto miglioramento, la regione più colpita si conferma la Sicilia con il 5,1 per mille del territorio regionale (contro il 22,3 per mille dell'anno pre-

9 Cfr. CNR-ISAC. 2025, *Italian Mean Temperature and Precipitation Series*. http://www.isac.cnr.it/climstor/climate_news.html.

cedente), seguita da Calabria, Campania e Lazio (tra il 4,0 e il 5,0 per mille). L'impatto degli incendi boschivi è pressoché nullo nella generalità delle regioni del Nord-est e minimo in Piemonte, Emilia-Romagna e Marche (0,1 per mille).
Poiché i danni prodotti dagli incendi boschivi hanno conseguenze durevoli, è opportuno considerare, accanto ai dati dell'ultimo anno, anche quelli medi dell'ultimo decennio. Questi evidenziano una forte concentrazione dell'impatto in Sicilia e Calabria, dove nel periodo 2015-2024 le medie annue delle superfici percorse dal fuoco sono state pari al 10,4 per mille e al 7,2 per mille dei rispettivi territori regionali (Figura 9b).

Figura 9a. Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia (per ripartizione geografica) e negli altri Paesi UE dell'Europa meridionale. Anni 2015-2024 (per 1.000 km2 di superficie territoriale)

Figura 9b. Superficie forestale percorsa dal fuoco per regione e ripartizione geografica. Anno 2024 e media 2015-2023 (per 1.000 km2 di superficie territoriale)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Corpo forestale dello Stato (Italia 2015), Carabinieri - CUFAA e Servizi forestali delle Regioni e delle Province autonome (Italia 2016-2022), Carabinieri - Comando Tutela Forestale e Parchi, NIAB (Italia 2023-2024), JRC-EFFIS (Altri paesi UE).
(a) Bulgaria, Cipro, Croazia, Grecia, Portogallo, Romania, Slovenia e Spagna (dati non disponibili per Malta).

Cresce per il terzo anno consecutivo l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo in cui si vive

Nel 2024, il 22,2% delle persone di 14 anni e più è insoddisfatto per il paesaggio del luogo di vita, poiché ritiene di abitare in luoghi "affetti da evidente degrado". La variabilità è ampia e chiaramente polarizzata sul piano territoriale: gli insoddisfatti sono di meno al Nord (17,4%, con un minimo dell'11,5% nella Provincia autonoma di Trento), sopra la media nel Centro (23,1%) e di più nel Mezzogiorno (28,5%), con il massimo in Campania (33,7%). Dopo la flessione osservata nel 2020-21, probabilmente connessa all'esperienza del *lockdown*, il valore nazionale è in crescita per il terzo anno consecutivo (+0,9 punti percentuali rispetto al 2023, +3,5 dal 2021) e registra il massimo dal 2012. L'insoddisfazione è aumentata soprattutto in Lombardia, nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, in Toscana, Abruzzo, Molise e Puglia (di oltre 5 punti rispetto al 2021), e diminuita in misura rilevante soltanto in Umbria (-5,1 p.p.).

Il disagio è fortemente connesso alla dimensione urbana: l'insoddisfazione è molto più diffusa nelle grandi città (34,2% nei centri delle aree metropolitane), mentre nei comuni fino a 10 mila abitanti la quota scende intorno al 15%. Assai più contenute le differenze associate al sesso, all'età e al titolo di studio, con valori leggermente più alti tra i maschi (22,8%), tra i più giovani (24,3% nella classe 25-44 anni) e tra le persone con alto livello di istruzione (23,9% dei laureati) (Figura 10a). I valori più bassi in assoluto si rilevano tra le persone di 65 anni e più residenti al Nord (14,6%), mentre i più alti (intorno al 30%) si concentrano tra i residenti nel Mezzogiorno di età compresa tra 25 e 64 anni; in entrambi i casi, il titolo di studio ha una scarsa influenza.
Resta sostanzialmente stabile nel 2024, invece, la quota di quanti esprimono preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (12,9% delle persone di 14 anni e più, contro il 12,3% dell'anno precedente). In una prospettiva decennale, tuttavia, questa preoccupazione – indice dell'attenzione e della sensibilità ai temi del paesaggio e del consumo di suolo – mostra un declino (-4,2 p.p. rispetto al 2014; Figura 10b), che si può mettere in relazione con l'emergere di preoccupazioni "concorrenti", come quelle per il cambiamento climatico (+10,6 p.p. rispetto al 2014) e per la perdita di biodiversità (+5,5 p.p.) (cfr. Capitolo 10 - Ambiente).

Figura 10a. Persone di 14 anni e più insoddisfatte per il paesaggio del luogo di vita per ripartizione geografica, sesso, classe di età e titolo di studio. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)

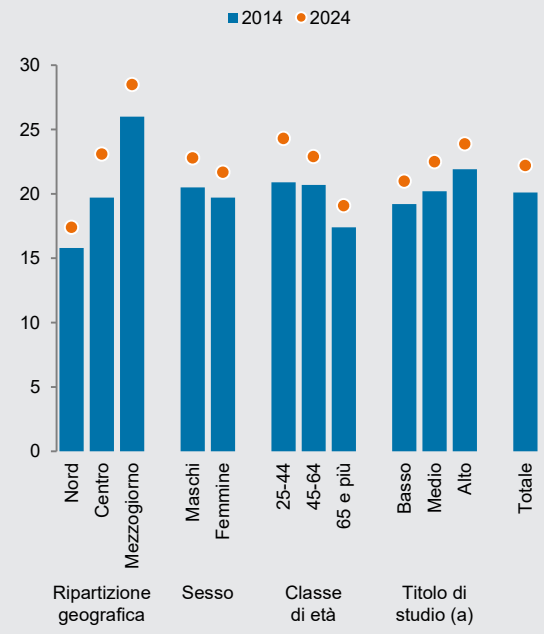
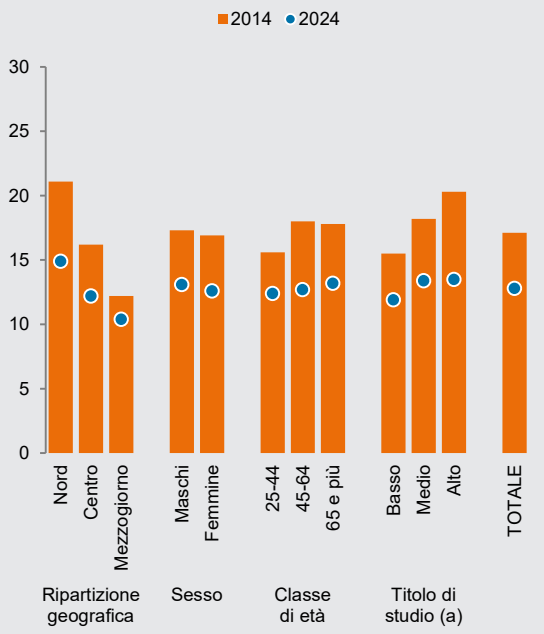


Figura 10b. Persone di 14 anni e più preoccupate per il deterioramento del paesaggio per ripartizione geografica, sesso, classe di età e titolo di studio. Anni 2014 e 2024 (valori percentuali)

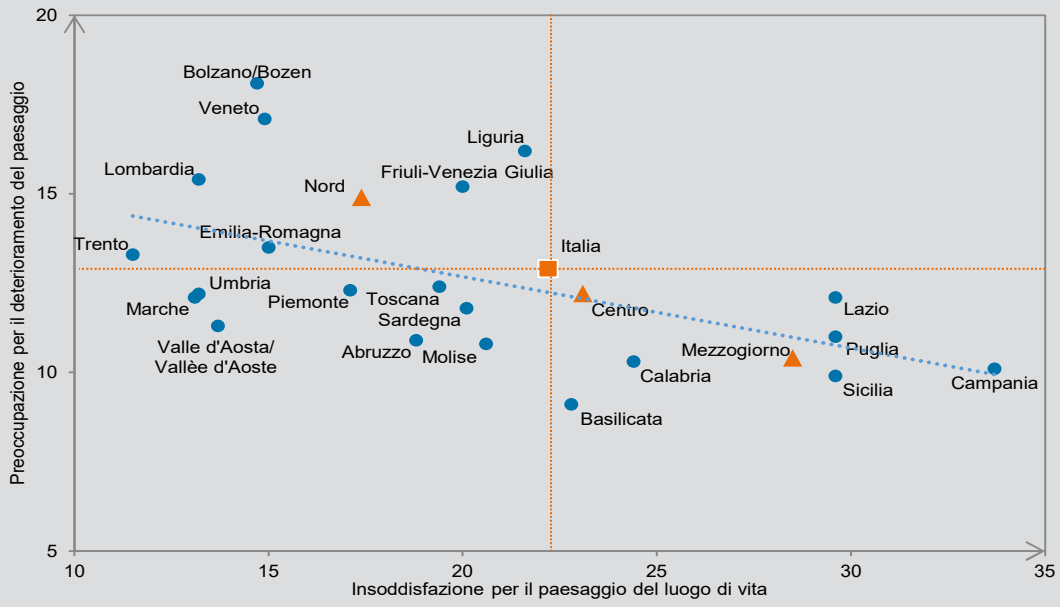


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
(a) Le stime per titolo di studio sono riferite alle persone di 25 anni e più. Titolo di studio basso = ISCED 0-2 (fino a istruzione secondaria inferiore); medio = ISCED 3-4 (istruzione secondaria superiore); alto = ISCED 5-8 (istruzione terziaria).

In confronto all'insoddisfazione, la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio presenta una variabilità territoriale più contenuta, che tende a ridursi negli ultimi anni. La polarizzazione geografica resta comunque evidente, ma è di segno inverso, con valori generalmente più bassi nel Mezzogiorno e più alti al Nord: intorno al 10% in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia; sopra il 15% in Liguria, Lombardia, Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Non si osservano, invece, differenze rilevanti

associate alla dimensione dei comuni, e neppure al sesso, all'età o al livello di istruzione. Incrociando tra loro queste categorie, tuttavia, si osservano frequenze significativamente superiori alla media tra i laureati di 65 anni e più del Centro e del Nord (19,8 e 19,2%, rispettivamente), mentre le frequenze più basse (inferiori al 10%) si concentrano tra le persone più giovani (25-44 anni) residenti nel Centro e nel Mezzogiorno, con un minimo del 6,9% tra i residenti nel Centro con basso livello di istruzione.
In un diagramma centrato sulla media Italia (Figura 11), le posizioni delle regioni rispetto ai due indicatori di percezione evidenziano una relazione tra il giudizio sulla qualità dei luoghi (insoddisfazione) e l'attenzione alla loro tutela (preoccupazione). Nessuna regione si colloca nel quadrante in alto a destra, dove dovrebbero trovarsi le unità con valori relativamente alti di entrambi gli indicatori. Questo suggerisce che una più diffusa percezione del degrado tende ad associarsi a livelli più bassi di preoccupazione, cioè di attenzione/riconoscimento sociale per il valore del paesaggio, e viceversa. Si può ipotizzare che i cittadini delle regioni nel quadrante in basso a destra, più insoddisfatti ma meno preoccupati per il paesaggio (quindi, meno consapevoli del suo valore), si trovino in una condizione peggiore degli altri, e in particolare di quelli delle regioni posizionate nel quadrante in alto a sinistra: meno insoddisfatti, ma più preoccupati/consapevoli.

Figura 11. Persone di 14 anni e più insoddisfatte per il paesaggio del luogo di vita e preoccupate per il deterioramento del paesaggio per regione e ripartizione geografica. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Gli indicatori

1. **Spesa corrente dei Comuni per la cultura:** Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
2. **Densità e rilevanza del patrimonio museale:** Numero di strutture espositive permanenti per 100 km² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a V_i / (V/M), dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
   Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
3. **Abusivismo edilizio:** Numero di abitazioni abusive realizzate nell'anno di riferimento per 100 abitazioni autorizzate dai Comuni.
   Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).
4. **Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (*urban sprawl*):** Incidenza delle unità di analisi (regioni agrarie) classificate come affette dal fenomeno sul totale della superficie territoriale.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento generale dell'agricoltura, del Censimento della popolazione e delle abitazioni, delle Basi territoriali dei censimenti.
5. **Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Incidenza delle unità di analisi (regioni agrarie) classificate come affette dal fenomeno sul totale della superficie territoriale.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento generale dell'agricoltura, del Censimento della popolazione e delle abitazioni, delle Basi territoriali dei censimenti.
6. **Pressione delle attività estrattive:** Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km² di superficie territoriale.
   Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
7. **Impatto degli incendi boschivi:** Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km².
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Carabinieri - Comando Tutela Forestale e Parchi, Nucleo informativo antincendio boschivo (NIAB).
8. **Diffusione delle aziende agrituristiche:** Numero di aziende agrituristiche per 100 km².
   Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
9. **Densità di verde storico:** Superficie in m² delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m² di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati rilevati dal Censimento della popolazione 2021).
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine dati ambientali nelle città, Basi territoriali dei censimenti.
10. **Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
11. **Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Abusivismo edilizio (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (*urban sprawl*) (d)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)
	2023	2022	2022	2021	2021
Piemonte	22,1	1,11	4,2	18,5	41,4
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	31,4	1,45	4,2	-	66,5
Liguria	29,5	0,91	6,4	31,8	57,4
Lombardia	24,6	1,55	4,7	24,0	31,0
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	56,7	0,89	3,3	-	28,4
Bolzano/Bozen	*63,0*	*0,84*	....	-	*31,3*
Trento	*50,5*	*0,94*	....	-	*24,9*
Veneto	24,2	1,93	5,3	56,9	23,1
Friuli-Venezia Giulia	45,7	1,19	3,3	7,0	54,2
Emilia-Romagna	37,4	1,16	4,2	27,0	42,6
Toscana	36,5	3,28	6,8	14,2	47,7
Umbria	21,2	0,92	10,9	8,3	50,0
Marche	27,0	0,60	10,9	14,7	38,8
Lazio	21,2	6,13	20,0	53,6	15,4
Abruzzo	12,4	0,17	30,0	16,3	43,1
Molise	8,8	0,12	30,0	6,9	74,4
Campania	5,4	3,46	50,4	29,6	34,2
Puglia	10,7	0,23	34,8	33,1	17,1
Basilicata	13,0	0,13	54,1	14,5	38,2
Calabria	11,2	0,24	54,1	22,0	54,3
Sicilia	11,0	0,88	48,2	16,9	29,5
Sardegna	34,8	0,32	22,5	6,5	27,1
Nord	28,7	1,31	4,6	24,3	37,5
Nord-ovest	24,4	1,29	4,7	20,9	40,0
Nord-est	34,5	1,33	4,6	27,4	35,2
Centro	26,7	3,35	14,7	25,1	37,0
Mezzogiorno	11,4	0,72	40,2	18,8	34,2
Sud	8,8	0,80	42,1	23,6	38,1
Isole	16,8	0,61	36,3	11,8	28,3
Italia	22,5	1,46	15,1	22,2	36,1

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Euro pro capite;
(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km^2, ponderato in base al numero di visitatori;
(c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate. I valori di Piemonte e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria sono riferiti all'insieme delle due regioni;
(d) Percentuale sul totale della superficie territoriale;

Pressione delle attività estrattive (e)	Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Densità di verde storico (h)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (i)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (i)
2022	2024	2023	2023	2024	2024
346	0,1	5,7	3,91	17,1	12,3
13	..	1,7	0,90	13,7	11,3
263	0,9	13,1	0,90	21,6	16,2
594	..	7,3	2,78	20,0	15,2
199	..	28,7	0,28	13,1	15,6
160	..	*46,0*	*0,15*	*14,7*	*18,1*
250	..	*8,1*	*0,35*	*11,5*	*13,3*
413	..	9,0	2,40	14,9	17,1
229	0,4	9,2	3,52	13,2	15,4
259	0,1	5,3	0,73	15,0	13,5
309	0,4	25,2	1,33	19,4	12,4
437	0,3	15,4	5,05	13,2	12,2
233	0,1	12,1	1,41	13,1	12,1
418	4,3	7,8	0,97	29,6	12,1
173	0,7	5,2	0,98	18,8	10,9
312	0,9	2,6	0,13	20,6	10,8
358	4,5	6,7	1,70	33,7	10,1
343	2,7	4,8	0,72	29,6	11,0
229	3,2	2,1	0,19	22,8	9,1
71	4,7	3,7	0,59	24,4	10,3
275	5,1	3,8	1,33	29,6	9,9
218	2,9	3,3	0,34	20,1	11,8
354	0,1	9,5	2,18	17,4	14,9
421	0,1	6,8	2,81	19,4	14,5
288	0,1	12,0	1,64	14,6	15,4
348	1,5	16,5	1,43	23,1	12,2
246	3,5	4,1	1,01	28,5	10,4
247	3,1	4,5	0,97	29,1	10,4
247	4,0	3,6	1,08	27,2	10,4
308	1,8	8,6	1,65	22,2	12,9

(e) Metri cubi estratti per km^2. Calabria: il dato 2022 non è disponibile (riportato il dato 2020 provvisorio); Sicilia: dato stimato;
(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km^2;
(g) Numero di aziende per 100 km^2;
(h) m^2 per 100 m^2 di superficie urbanizzata;
(i) Per 100 persone di 14 anni e più.